

“NOI SIAMO CON FALCONE”

Martina Castrichella - IV B ITC



Dal 21 Maggio al 25 Maggio la nostra scuola, attraverso la partecipazione degli alunni Castrichella Martina, Benedetti Alessia, Campegiani Simone, Ronconi Martina, e Margani Elisa, si è recata in Sicilia per partecipare alla manifestazione contro la mafia.

Un treno speciale unirà tutta l'Italia, partendo da Torino fino ad arrivare a Palermo, per ricordare Giovanni Falcone e le vittime della strage di Capaci a tredici anni di distanza.

È un evento unico e irripetibile alla quale la nostra scuola non poteva che partecipare.

Durante questi giorni si faranno incontri importanti come il presidente della regione Campania Antonio Bassolino, il vicepresidente per il Mezzogiorno di Confindustria Ettore Artioli e il procuratore Repubblica di Palermo Pietro Grasso. Durante questo periodo sono stati creati diversi lavori come striscioni, dvd, poesie... aiutati dalle professoresse Valle e Quaresima, dalla professoressa Giacchetti che ha creato per noi la poesia "Giovani speranze", e dalla professoressa Duranti che con la sua creatività ha ideato slogan per gli striscioni che porteremo in corteo.

Purtroppo questo è l'ultimo numero del giornalino, e per sapere com'è andata la nostra esperienza bisognerà aspettare il primo numero del prossimo anno scolastico.

(in terza pagina il programma del convegno dedicato a Giovanni Falcone)

EDITORIALE

Eccoci anche quest'anno in prossimità del traguardo, con la solita lingua di fuori e senza nessuno lì all'arrivo disposto a confortarci con un bicchiere d'acqua o con un applauso (pacche sulle spalle meglio di no, ci farebbero stramazzone a terra!).

Sarà forse proprio per la stanchezza che quest'ultimo numero ci è venuto un po' troppo serio: pensate, non solo non c'è il micidiale oroscopo al quale oramai ci eravamo abituati (e rassegnati), ma neanche la mitica rubrica "quando il cervello fa cilecca"! Cosa sarà mai successo? Tutti i cervelli, miracolosamente, si sono rimessi a funzionare? Mistero...

Ma andiamo a vedere dov'è tutta questa "serietà": è già in questa prima pagina (e la lotta alla mafia è in effetti una questione maledettamente seria); è nel bilancio del "progetto Comenius" (nel quale molti di noi si sono seriamente impegnati); è nei commenti a certi fatti d'attualità e in alcuni pensieri "esistenziali" (e la vita è una cosa seria); è nel resoconto di alcune attività svolte all'interno della scuola o all'esterno di essa, come la visita d'istruzione ad Assisi (dove pioveva, ma sul serio); è nelle recensioni a libri letti o a film visti (ma li avranno letti e visti seriamente?); è nell'omaggio ad Italo Calvino (grande scrittore, uno di quelli seri). Praticamente, la cosa meno seria di questo numero è proprio questo editoriale: mica scherziamo, diciamo sul serio!

La redazione



SPECIALE Progetto linguistico Comenius 2-3

Sommario

Attualità	4	Cinema.....	13
Dentro la scuola	5	Oggi creo.....	14
Storie di viaggio	6	Ultima pagina	15
Il personaggio	8-9	La vignetta del mese.....	16
Libri e biblioteca.....	10-12		

Au revoir, les enfants !

Fra qualche settimana saranno disponibili, sul sito dell'I.I.S.S Sandro Pertini, le pagine web del Progetto Socrates Azione Comenius 1 – Progetto Linguistico. Nell'attesa vi proponiamo alcune impressioni e considerazioni condivise su questa esperienza europea franco-italiana.

**A cura del Gruppo Comenius
I.I.S.S. Sandro Pertini - Lycée André Malraux**

[...] Pendant que j'étais là-bas, j'ai vu leur système éducatif qui est très différent du nôtre car les élèves italiens n'ont pas cours l'après-midi et ils jouissent d'une très grande liberté. [...]

Je trouve notre système scolaire plus éducatif même s'il y a plus d'autorité ici, car il nous apprend à être respectueux envers les autres.

En revanche l'art culinaire est meilleur que le nôtre, à Genzano j'ai goûté à énormément de plats délicieux et de plus je raffole des pâtes.

Cette expérience a été pour moi inoubliable et je souhaite que tout le monde puisse la faire. Si on me proposait à nouveau un tel projet pour un autre pays, je le ferais volontiers où que ce soit. Cette expérience m'a permis d'enrichir mon vocabulaire en italien et d'avoir une meilleure vision de l'Europe : ce n'est plus quelque chose d'abstrait, mais une occasion concrète de s'enrichir humainement et culturellement.

(Sandra Da Silva (1^{ère}L))

[...] Sicuramente questa esperienza mi ha dato molto sotto l'aspetto umano, perché ho avuto l'opportunità di conoscere delle persone veramente straordinarie, come il mio corrispondente e la sua famiglia. La cosa che mi ha più sorpreso è stata il fatto che dopo appena un giorno mi sembrava di conoscere Alexandre da una vita. Erano infatti moltissime le cose che avevamo in comune, a partire dalla passione per la musica, per il cinema, e per le ragazze italiane... Sarà difficile dimenticare le serate trascorse a parlare davanti alla Tv, oppure i pomeriggi trascorsi a casa mia suonando la chitarra, piuttosto che giocando a pallone.

Una delle maggiori differenze che ho trovato tra il mio paese e quello di Alexandre è stata il rapporto con gli amici. Mentre in Francia ho conosciuto pochissime persone all'infuori della scuola, io ho portato Alexandre nel mio gruppo di amici, all'interno del quale è stato trattato come un amico di vecchia data.

Concludo ripetendo il fatto che sono assolutamente soddisfatto di questo scambio e spero che ricapiti al più presto l'occasione.

(Umberto Andreacchio (IVB))

[...] Le 29 mars, c'est à notre tour de voyager direction l'Italie. Les retrouvailles sont chaleureuses, et nous avons plein de choses à nous dire. Après quelques mots prononcés par les dirigeants de la ville, Genzano, et après le buffet (où s'étalait bon



Comenius

nombre de sortes de pizzas), nous sommes partis chez nos familles d'accueil, pour nous familiariser, entre autres, avec notre nouveau mode de vie (pour deux semaines !), assez différent de celui que nous connaissons chez nous.

Le lendemain, c'est à notre tour de faire connaissance avec leur système scolaire. Eh bien, que de changements [...]

Le 11 avril : c'est le cœur gros que nous bouclons nos valises pour notre départ vers la France. Nous échangeons e-mails, adresses et numéros de téléphone. Qui sait ? Peut-être que certains arriveront à se revoir pendant les grandes vacances...

(Stéphanie PADERMARAKIS (2^{nde} 5))

[...] Mes correspondantes ont fait de cet échange une aventure merveilleuse. Chez moi il y avait une bonne ambiance entre nous. Je serais contente de revivre un tel échange et pour cela nous avons organisé une nouvelle rencontre pendant les vacances d'été au mois de juin, nous participerons avec nos correspondantes à l'Infiolata !

Je voudrais remercier les organisateurs de ce projet car ils nous ont ouvert plusieurs portes comme celles des habitudes françaises, de la culture d'un autre pays et de la citoyenneté dans une perspective européenne. Ils nous ont permis d'accroître nos connaissances et de perfectionner notre français. Un grand merci pour ce travail et cette attention !

(Melissa Ciarlantini (IVC))

[...] Durant nos séjours respectifs, nous avons réfléchi à ce qui fonde l'identité européenne, à ce qui nous rapproche et à ce qui nous différencie. Pour cela nous avons réfléchi, confronté nos systèmes éducatifs et nos systèmes politiques, et échangé nos impressions. Nous avons abordé les spécificités de nos cultures, notamment la question de la laïcité et de la société multiculturelle.

L'idée européenne, la conscience européenne, ne se décrètent pas mais se construisent par la rencontre, le dialogue et l'écoute. C'est ce que tous ensemble nous avons tenté de faire pendant les deux séjours réalisés.

Nous sommes persuadés du fait que ce projet a constitué pour les élèves des deux lycées une expérience fructueuse, riche de réflexion et de découvertes. Il reste à espérer que cet échange ne soit qu'un premier pas dans le cheminement de la nouvelle génération européenne.

**(L'équipe du lycée André Malraux
(Editorial de « Les News Malraux »))**

Come in tutte le esperienze i lati positivi e quelli negativi hanno creato una fitta rete di emozioni; emozioni che alla fine di questa esperienza non possono essere catalogate in brutte o belle ma che sono riuscite a creare un'atmosfera particolare in noi, soprattutto durante la permanenza in Francia. Il fatto è che pensavamo fosse più facile trascorrere quindici giorni lontani da casa, dalle nostre abitudini! I momenti di sconforto si sono fatti sentire, forse perché eravamo convinti di trovare una realtà molto più simile alla nostra e invece ci abbiamo sbattuto il muso! Non essendo mai stata all'estero, il mio ragionamento è stato che, un paese come la Francia, avesse avuto il nostro stesso stile di vita, il nostro identico taglio di capelli ed invece la realtà è stata diversa e ci siamo trovati un po' disorientati. Se ci avessero detto: "Andiamo in Africa" saremo entrati in un'altra concezione psicologica, nel vero e proprio spirito di adattamento perché ci saremo resi conto subito della sostanziale differenza tra l'Italia e l'Africa ed invece...! In Francia

Le mie opinioni sul progetto

di Francesca Forconi - IVB

complessivamente sono stata bene, le giornate sono passate velocemente e forse il fatto di rimanere tutti insieme fino alle 5:30 del pomeriggio, la cosa che detestavamo di più prima di partire, ci ha sollevato molto dal carico emotivo. Comunque scrivendo queste righe il ricordo che mi ricorre più frequentemente è il rapporto che avevamo noi ragazzi italiani; credo che nella vita di tutti i giorni noi ragazzi vediamo l'amicizia come divertimento anche se sosteniamo che una delle cose più importanti della nostra esistenza sia proprio questo sentimento, ma in Francia è stato diverso: il senso di comprensione, di complicità, di aiuto reciproco è stato sostanziale un po' per tutti, anche se prima di partire non ci conoscevamo praticamente per niente. In un'altra situazione ci saremmo continuati ad

ignorare ma in questa no...e sarà l'emozione più bella che ricorderò di questo gemellaggio mentre i lati negativi presto scompariranno.

(La traduzione dei testi può essere richiesta all'indirizzo comenius@pertini.net)

Il contenuto degli articoli e delle schede espositive relative al progetto linguistico programma Socrates – azione Comenius (progetti linguistici della commissione europea) ricade sotto l'esclusiva responsabilità degli autori stessi.

22 MAGGIO 2005

GIOVANNI FALCONE:

Il suo lavoro, il nostro presente. I suoi sogni, il nostro futuro

Ore 9.30 - STAZIONE DI PALERMO

ARRIVO DEI GIOVANI DELLE SCUOLE ITALIANE

Ore 9.45 - APERTURA DEL VILLAGGIO DELLA LEGALITA'

Ore 10.00 - SALUTO DI MARIA FALCONE

Presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone

Ore 10.30 - CONCORSO "UN IDEA PER FALCONE"

Rappresentazioni, lavori, riflessione, desideri e speranze degli alunni e degli studenti delle scuole siciliane

Ore 14.00 - PRANZO

A cura dell'istituto Professionale per i Servizi Alberghieri "Paolo Borsellino" di Palermo

Ore 15.30 - CONCORSO "UN IDEA PER FALCONE"

Rappresentazioni, lavori, riflessione, desideri e speranze degli alunni e degli studenti delle scuole italiane

Ore 19.00 - FINE DEI LAVORI

Ore 21.00 - LA LEGALITA' E' ANCHE ARTE

"Don Giovanni" all'opera dei Pupi del maestro Cuticchio

22 MAGGIO 2005

GIOVANNI FALCONE:

Diritti, legalità e lavoro.

Ore 9.00 - APERTURA DEI LAVORI

Ore 10.00 - SICUREZZA, SOLIDARIETA' E SVILUPPO

Un progetto per il sud, un'opportunità per l'Italia
Intervengono: Antonio Sassolino, Ettore Artioli, Pietro Grasso

ORE 12.30 - PREMIAZIONE DEL CONCORSO "UN IDEA PER FALCONE"

Ore 13.00 - ALLARME ALL'ARMONIA

Opera pittorica del pittore Domingo Cataro

Ore 14.00 - PRANZO

A cura dell'istituto Professionale per i Servizi Alberghieri "Paolo Borsellino" di Palermo

Ore 16.00 - PARTENZA DEL CORTEO DALL'AULA BUNKER ALL'ALBERO FALCONE

Ore 17.58 - SILENZIO

Ore 18.00 - OMAGGIO DI NICOLA PIOVANI A GIOVANNI FALCONE

Suite sinfonica da "Kaos"

GRANDE, MA PAPA

di Davide Bettinelli - III A ITIS



La recente scomparsa di Giovanni Paolo II è sicuramente riuscita a far riflettere anche le gente mediocre (la maggioranza), credente o no, ma che di solito "se ne frega", sulla figura del papa e su ciò che oggi, nell'era della comunicazione (libera?) rappresenta.

Per forza che chiunque ci riflette! com'era prevedibile, i media durante i giorni di agonia del pontefice non hanno parlato d'altro, come se nel mondo non esistessero più luoghi come Sudan (guerra) o sud-est asiatico (tsunami, povertà) e molti altri, luoghi dove la morte prevale sulla vita tutti i giorni. Si sono invece lanciati in una gara per l'audience senza vergogna, sfruttando al massimo gli spazi pubblicitari, in cui le "briscole" sono stati gli inviati in Polonia, immagini da San Pietro e servizi su quanto è stato bravo e buono il nostro papa e su quanto ci mancherà (almeno fino alla prossima notizia bomba...).

Ma la colpa non è di Karol Wojtyła grande uomo che ha sofferto in una gioventù orfana la guerra e la fame, e da papa ha contribuito in modo fondamentale alla caduta della dittatura sovietica ed ha aperto per la prima volta la chiesa romana a TUTTE le religioni.

Egli non si è mai voluto dimettere nonostante la gravità della sua malattia, ed ha continuato a parlare ai suoi fedeli finché il corpo glielo ha permesso. È stato un papa che ha saputo gestire bene la chiesa nella sua transizione nel mondo di Internet, della tecnologia e dell'informazione; ha avvicinato come mai prima la chiesa allo sport ed ai giovani istituendo la giornata mondiale della gioventù; ha fatto capire (o perlomeno ha dato l'illusione) ai popoli del mondo, con i suoi oltre 200 viaggi, che la chiesa di Roma è loro vicina.

Peccato che essere papa voglia comunque dire rappresentare nel mondo una religione fondata sulla parola di Gesù che viveva la povertà (non solo materiale) con i poveri in mezzo ai poveri, e lui fa il capo della chiesa seduto su una ricca poltrona a Roma circondato da vecchi cardinali dalla schiena piegata per il peso dei crocifissi d'oro che portano al collo ... Questa è la religione dell'ipocrisia, dell'esteriorità, non di chi vive missionario con i poveri nelle discariche africane o nelle guerre (contro le quali il papa si è comunque detto contrario)

In politica Giovanni Paolo II ha fatto quel che ha potuto, nel senso che finché è servito all'occidente per far cadere lo pseudo-comunismo dispotico e autoritario comunque già in decadenza (l'URRS occupava il suo paese natale, la Polonia, e l'elezione di un papa polacco fu dettata dallo spirito santo!) e a far riavvicinare il Cristianesimo a Fidel Castro, se ne sono serviti, poi non se lo è filato più nessuno (vedi guerra in Iraq).

Che cos'è l'ipocrisia? Le parole di Bush e Blair (e Berlusconi naturalmente) al funerale del papa!

Spero nascano molti altri Karol, ma che non facciano anche loro i papi.

Un grazie di cuore Giovanni Paolo II... da parte dei commercianti di Roma!!

Il giorno 2 Aprile la nostra classe ha partecipato ad un incontro con un'associazione genzanese chiamata "FOLKLORANDIA", che è nata per la salvaguardia degli usi e costumi genzanesi tipici di una volta.

L'incontro è iniziato con la descrizione di come erano gli abiti genzanesi di una volta. •La donna aveva una particolarità, cioè quella che poteva uscire con un fazzoletto in testa, retto da una spilla decorata di argento. Poi portava un busto che sosteneva il seno, e che le donne di maggiore età dovevano portarlo nero, mentre le ragazze lo portavano colorato: ciò stava a significare la diversità tra le donne e le ragazze. Portavano poi, anche una gonna lunga, stretta in vita, che tendeva ad allargarsi, arrivando fino a molti metri di larghezza. Sotto questa avevano una sottoveste bianca, e sopra



una camicetta con dei fiocchi sulle spalle.

L'uomo era invece vestito in modo più semplice, con pantaloni di velluto lunghi fino a sottoginocchio;

aveva poi una camicia bianca e sopra a questa un gilet, sopra al quale portava una giacca quasi sempre dello stesso colore del gilet.

Folklore genzanese

di Danilo Siconolfi – II A ITC

Oltre ad avere scoperto gli abbigliamenti dei genzanesi di una volta, siamo venuti a conoscenza anche dei balli e delle musiche, che noi abbiamo avuto anche il piacere di ascoltare grazie ad un esperto che ce li ha illustrati. Abbiamo saputo che il ballo tipico è un ballo molto allegro e divertente, accompagnato da un'altrettanto divertente musica, suonata con la fisarmonica. Questo strumento era usato anche nel corteggiamento da parte dei ragazzi, che facevano delle serenate alle ragazze per farle capire il sentimento provato nei loro confronti.

Con tutte queste notizie siamo riusciti a sapere delle notizie in più per quanto riguarda il folklore genzanese. A mio parere ciò è stato istruttivo perché secondo me questa è una cosa che ci riguarda personalmente, andando a scuola e quindi frequentando Genzano.



INFIORATA 2005 17 - 18 - 19 - 20 giugno

Per consultare il programma consultare il sito del **Consorzio SBCR** www.romacastelli.it oppure il sito del **comune di Genzano di Roma** <http://www.comune.genzanodiroma.roma.it>

A Genzano ogni anno, da oltre due secoli, si tiene nel mese di giugno l'Infiorata, immenso tappeto floreale che si estende, articolandosi in vari quadri, per circa 2000 mq sulla centrale Via Italo Belardi (già Via Livia).

Per la realizzazione dei quadri, disegnati sul selciato, occorrono, oltre alle essenze vegetali, almeno 350.000 fiori; i singoli petali vengono utilizzati dagli infioratori così come i colori di una tavolozza dai pittori: il giallo della ginestra, l'azzurro della torrena, il rosso dei garofani, il verde del bosso e del finocchio selvatico.

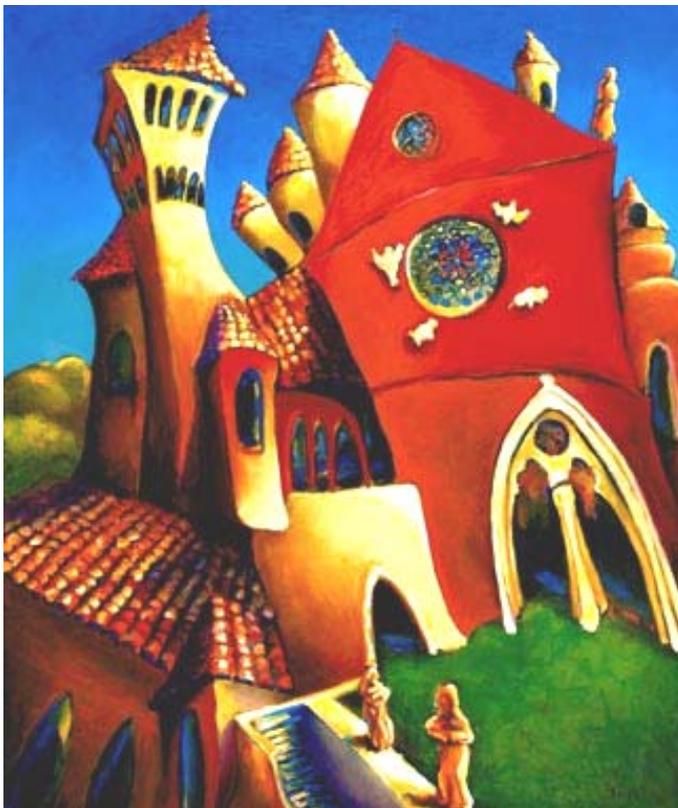
Gita ad Assisi

Simone Berna Berionni - IIA ITC

Il giorno lunedì 11 aprile io con la mia classe e altre dell'istituto abbiamo visitato la caratteristica città medievale di Assisi resa nota soprattutto dalle gesta di San Francesco che, rinunciando alle sue ricchezze, decise di vivere in piena povertà il resto della sua vita per seguire le orme di Gesù.

La gita si è svolta in un giorno; siamo partiti alle otto circa e con quasi quattro ore di viaggio siamo arrivati verso mezzogiorno; appena arrivati siamo saliti subito per Assisi passando attraverso caratteristiche vie tipiche del paese, fino ad arrivare nella piazza di San Francesco al culmine della quale c'è la basilica di San Francesco situata sul colle del paradiso che si trova all'estremo punto nord del paese.

La basilica di San Francesco è composta da due parti la Basilica Inferiore e la Basilica Superiore. Abbiamo visitato prima la Basilica Inferiore, per poi proseguire ed andare a quella Superiore. L'entrata della Basilica Inferiore è costituita da un arco quattrocentesco e da un grande portone gotico; appena entrati, abbiamo dovuto da subito osservare il massimo silenzio sia per il luogo in cui ci trovavamo sia per i fedeli in preghiera. La Basilica è composta da un'unica navata e un ampio transetto; ai lati della navata centrale si trova l'entrata e l'uscita della cripta che bisogna visitare con un percorso obbligato; nella cripta è sistemato il corpo di San Francesco e, ai quattro angoli, ci sono le salme dei Beati



Fra Angelico (il confessore di San Francesco) Maseo da Morignano e Rufino cugino di Santa Chiara.

Usciti dalla cripta e poi dalla Basilica, ci siamo diretti, attraverso una scalinata situata sul fianco della Basilica di San Francesco, alla Basilica Superiore, destinata alle riunioni ufficiali; anche qui abbiamo dovuto osservare il massimo silenzio per rispetto del luogo in cui ci trovavamo. La Basilica Superiore ha un interno a croce latina ad una sola navata; è in stile gotico ed è famosa per i suoi preziosi cicli pittorici realizzati dai più grandi pittori dell'epoca, come Cimabue e Giotto.

Dopo aver concluso la visita alla Basilica di San Francesco abbiamo poi cercato un

posto dove poter mangiare ed anche se con qualche difficoltà, l'abbiamo trovato. Siamo stati ospitati nel convento di San Francesco dove abbiamo potuto vedere anche la semplicità dei frati di quest'ordine che, appunto, ricalcano le orme di San Francesco. Dopo la sosta del pranzo ci siamo incamminati verso l'ultima tappa della nostra visita vale a dire la Chiesa di Santa Chiara situata quasi nel centro del paese. Arrivati alla Chiesa, siamo entrati ed anche qui con un percorso obbligato abbiamo visitato prima la chiesa per poi scendere nella cripta dove sono conservate le spoglie di Santa Chiara, ben conservate; abbiamo potuto vedere alcune vesti il saglio, la grata del suo confessore e i capelli di Santa Chiara sistemati in una treccia.

Proseguendo il percorso della cripta, siamo arrivati davanti alla salma della santa la quale si poteva vedere attraverso un vetro. Uscendo dalla cripta siamo risaliti nella chiesa, per uscire, subito dopo aver visto la chiesa di Santa Chiara ci siamo incamminati verso l'autobus per poi iniziare il viaggio di ritorno, e arrivare a Genzano alle 20.00 circa.

Non abbiamo potuto visitare altri luoghi sacri, sia per il tempo rimasto, ma anche per le condizioni meteorologiche che, con la pioggia, hanno pregiudicato sin dall'inizio la nostra visita che, altrimenti, si sarebbe potuta arricchire di altri luoghi che hanno reso famosa la cittadina sia per valore artistico che per importanza spirituale.



L' IMPERTINENTE E' ANCHE ONLINE !

Scarica la tua copia. Vai su <http://www.romacastelli.it>
e clicca su viv@vocescuola

La locandiera

Eleonora Frezza IV C ITC



Regia: Franco Venturini

Mirandolina: Federica De Vita

Cavaliere di Ripafratta: Franco Venturini

Marchese di Forlimpopoli: Bruno Tocca

Conte D'Albafiorita: Alessandro De Luca

Dejanira: Chiara Conti

Fabrizio = Giancarlo Palombo/Tino Berlino

“La locandiera” e’ la principale opera scritta da Carlo Goldoni; per la prima volta fu rappresentata a Venezia nel teatro Sant’angelo come opera di carattere allo stato puro.

La “locandiera” riflette profondamente la polemica rivolta contro la nobiltà e gli aristocratici del 1700; in quanto Goldoni nella sua opera voleva mettere in scena la vita reale, così facendo emergere i vizi e le

virtù di entrambe le classi sociali, ma in modo bonario.

Il personaggio principale e’ Mirandolina, una donna bella, sveglia e furbetta di cui si ne innamorano tutti, ma lei sa tenere sulla corda sia il marchese che il conte perché e’ promessa in sposa a Fabrizio e guarda il matrimonio come una cosa assai lontana; con quello spirito di donna libera che vuole vivere la vita.

La commedia e’ suddivisa in tre atti. Dove ogni atto e’ suddiviso nelle varie scene di dialogo. In queste scene Mirandolina si può disegnare come una vera e propria seduttrice dove considera importante l’interesse materiale e il suo orizzonte mentale e’ tutto dominato dal mito del denaro, del profitto; come si vede nella scena in cui il marchese e il conte si contendono i suoi favori, ed ella finisce per accettare il ricco dono

degli orecchini di brillanti; scena che si ripete con schemi analoghi con il secondo gioiello del conte, con la boccetta d’oro del cavaliere ed infine con il fazzoletto di seta del marchese.

La sua bellezza e il suo fascino femminile non riescono ad attrarre il cavaliere di Ripafratta che e’ un uomo che odia le donne e afferma di non essersi mai innamorato. Tutto ciò fa scattare in Mirandolina la volontà di vendicarsi dell’orgoglio offeso fino a tal punto di recitare un finto svenimento durante la scena della stiratura.

Nel finale l’impresa di Mirandolina riesce a raggiungere il suo obiettivo cioè far innamorare perdutamente il cavaliere che in tal punto e’ costretto anche a confessare in pubblico il suo cedimento, si può parlare quindi di un trionfo di Mirandolina ma anche di una sconfitta, perché segnerà per lei l’arrivo del matrimonio quindi l’obbligo di mantenere eterna fedeltà.

La commedia è stata rappresentata dalla compagnia teatrale di Franco Venturini che ha seguito fedelmente il testo di Goldoni. Molto apprezzata la notevole bravura degli attori, anche se in alcuni dialoghi era troppo evidente la voglia di voler sottolineare i vizi e la falsità della classe nobiliare, con la volgarità buffonesca, la ripetitività della recitazione e dalle stesse azioni; questi sono tutti gli elementi che Goldoni voleva eliminare in nome del realismo e della fedeltà alla vita quotidiana secondo quel bisogno di semplicità di razionalità della cultura illuministica.

Questo non significa voler sminuire la bravura degli attori, anzi penso che siano stati eccezionali e che abbiano saputo attirare attraverso l’ironia il pubblico senza farlo annoiare per tutta la durata dell’opera.

La nostra scuola
sostiene

 **Amnesty
International**

 **EMERGENCY**
Life support for civilian
war victims

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Tra gli autori italiani della seconda metà del Novecento, quello secondo me più rappresentativo è Italo Calvino.

Il mio primo approccio con lo stile di Calvino l'ho avuto questo inverno, attraverso la lettura del "Visconte dimezzato". Ultimamente, invece, ho letto "Il cavaliere inesistente". Queste due opere, insieme al "Barone rampante", compongono la trilogia "I nostri antenati", edita all'inizio degli anni sessanta.

Il parere positivo che ho espresso dopo aver letto "Il visconte dimezzato" è rimasto tale, se non aumentato dopo la seconda lettura.

La prima cosa che si nota leggendo un libro di Calvino è lo stile.

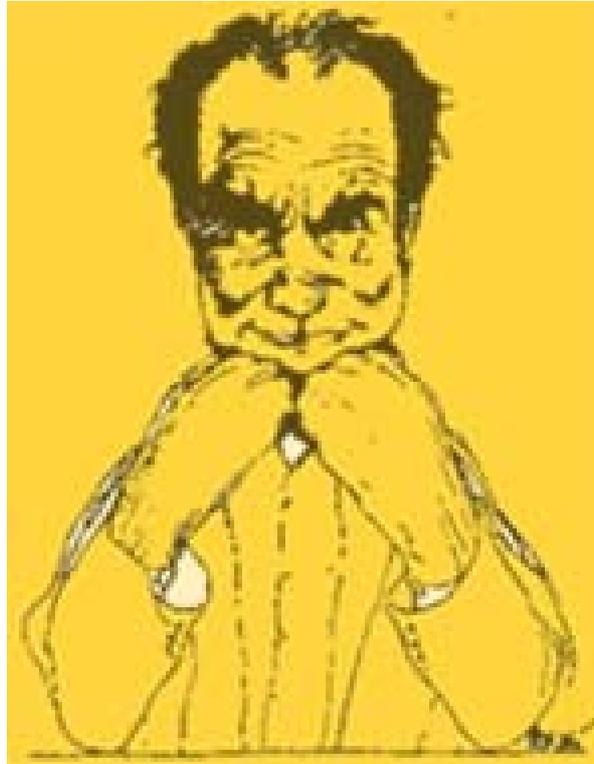
Lo scrittore italo-cubano scrive infatti in modo chiaro e conciso, con termini e vocaboli abbastanza semplici. Questo potrebbe far pensare ad un autore superficiale e poco profondo, ma leggendo attentamente le sue opere, ci si accorge che i concetti che Calvino esprime indirettamente valgono più di mille parole.

Il tema principale dei suoi racconti è l'uomo, e il modo in cui esso si pone all'interno della società di ieri, ma secondo me anche di oggi. E' impressionante, infatti, l'attualità di questi libri, i

Un autore ed interprete del nostro tempo

Italo Calvino

di Umberto Andreacchio, 4B ITC



quali sembrano lo specchio del mondo che ci circonda.

Un personaggio come Agilulfo, ad esempio, calzerebbe a pennello in un sistema come il nostro, sempre più frenetico e privo di valori reali, interiori. Un mondo in cui gli uomini agiscono come fossero dei robot, spostandosi in massa sotto il comando di alcuni robot più potenti verso il

successo, il guadagno, la perfezione estetica, seguendo un modello imposto dai mass-media. Un mondo in cui tutto il tuo valore si misura in base alla lucentezza della tua armatura, e non da quello che c'è dentro.

La cosa più triste è che alcune persone dotate di un minimo di sentimento a volte si adeguano a questo mondo

fatto di immagine, perché altrimenti non verrebbero accettate dagli altri.

La mia non vuole essere una critica a nessuno, perché anche a me è capitato più volte di comportarmi in questo modo, ma mi è servito per capire che è meglio avere pochi amici veri e profondi piuttosto che essere circondati da un gruppo di persone vuote, che ti chiamano solo quando hanno bisogno di te, e alla prima occasione ti colpiscono alle spalle.

Eppure io un minimo di speranza ce l'ho, perché molti di noi sono dotati di una parte diversa da quella che mostrano, una parte della quale ci vergogniamo, perché diversa dallo standard, dalla massa. La mia speranza sta nel fatto che prima o poi questa parte fuoriesca, magari alternandosi all'altra parte, perché altrimenti sarebbe una noia mortale.

Questo concetto è un'altra conferma dell'attualità che Italo Calvino imprime ai suoi racconti, e si collega a quanto letto nel "Visconte dimezzato", personaggio dotato di una parte buona e una cattiva.

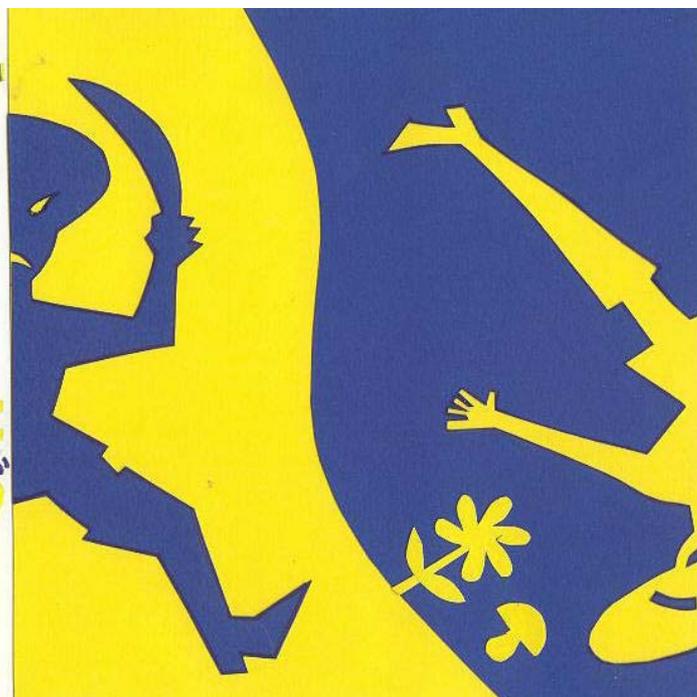
E' proprio per questo che stimo Calvino, perché già allora evidenziava i problemi della società, problemi che oggi vengono fuori più che mai.

Le opere

Il sentiero dei nidi di ragno (1947), *Ultimo viene il corvo* (1949), *Il Visconte dimezzato* (1952), *L'entrata in guerra* (1954), *Fiabe italiane* (1956), *Il Barone rampante* (1957), *La nuvola di smog* (1958), *Il cavaliere inesistente* (1959), *La giornata di uno scrutatore* (1963), *Marcivaldo* (1963), *La speculazione edilizia* (1963), *Le cosmicomiche* (1963), *Ti con zero* (1967), *Il castello dei destini incrociati* (1969), *Le città invisibili* (1972), *Ultimo viene il corvo* (1976), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), *Una pietra sopra* (1980), *Palomar* (1983), *Collezione di sabbia* (1984), *Cosmicomiche vecchie e nuove* (1984), *Sotto il sole giaguaro* (1986), *Racconti, Lezioni americane. Sei parole per il prossimo millennio* (1988), *Sulla fiaba* (1988), *La strada di San Giovanni* (1990), *I libri degli altri. Lettere 1947-1981* (1991)

Recensione a *Il visconte dimezzato*

Di Aileni Alexandrina IIA ITC



Questo libro è ambientato nel seicento – settecento, all'inizio sui campi di battaglia di Boemia; poi a Terralba, la città del visconte Medardo; infine a Pratofungo, la città dei lebbrosi e di tutti quelli che erano stati cacciati da Terralba.

Nel seicento si stava svolgendo una lunga battaglia tra i cristiani ed i turchi; Medardo, insieme allo scudiero, stava preparando l'accampamento per la battaglia in corso. Quando quest'ultima iniziò, Medardo, a capo del suo esercito, fu dimezzato da una palla di cannone in due parti simmetriche, però sul campo di battaglia fu trovata una sola metà, quella cattiva, che la popolazione chiamava "Il Gramo". L'altra parte, "Il Buono", fu trovata

in seguito nel bosco di rifugio, dopo aver salvato dalla morte suo nipote che stava per essere morso da un ragno. Tutte e due le metà avevano però un punto in comune cioè si erano innamorate entrambi della stessa persona: Pamela, che però rifiutava tutti e due. Quest'ultima provocherà poi un duello tra le due metà del visconte e la loro ricomposizione in un unico individuo.

La tematica di questo libro è l'incompletezza dell'uomo. Questo libro tratta temi a noi molto vicini, cioè la differenza tra bene e male e del fatto che ognuno di noi può essere diviso in due parti perché nessuno è perfetto o costituito soltanto da malvagità o solo da bontà: soltanto con un buon stile di vita si può coprire la parte cattiva e farla uscire solo quando c'è assoluto bisogno.

E' da tanto che volevo leggere questo libro, però siccome il primo capitolo non fa altro che descrivere campi di battaglia, guerre, morti, mi sono fermata, pensando che continuava così fino alla fine. Invece, questa volta, mi sono fatta coraggio e ho continuato ad andare avanti e ho scoperto che non era come pensavo.

L'aspetto umoristico di questo romanzo è proprio l'enorme differenza del comportamento delle due metà: Il Gramo, la parte destra, che rappresenta la malvagità e la crudeltà; invece il "Buono" era talmente buono e generoso da risultare quasi noioso. Si arriva persino al punto che la popolazione di Terralba era terrorizzata dalla parte cattiva, e nello stesso tempo odiava la parte buona per la sua infinita bontà. Questa situazione crea il quadro ironico della narrazione.

È un libro appassionante e molto ironico, lo consiglierei a tutti quelli, che come me, hanno una grande passione per i libri di fantasia.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Monografie di carattere generale

- G. Bonura, "Invito alla lettura di Italo Calvino", Mursia, Milano 1972 (nuova ed. aggiornata, ivi 1985)
 G. Baroni, "Italo Calvino. Introduzione e guida allo studio dell'opera calviniana", Le Monnier, Firenze 1988
 G. C. Ferretti, "Le capre di Bikini. Calvino giornalista e saggista 1945-1985", Editori Riuniti, Roma 1989
 C. Benussi, "Introduzione a Calvino", Laterza, Roma-Bari, 1989
 C. Milanini, "L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino", Garzanti, Milano 1990
 M. Belpoliti, "L'occhio di Calvino", Einaudi, Torino 1996.
 M. Belpoliti, "Storie del visibile. Lettura di Italo

- M. Belpoliti, "Storie del visibile. Lettura di Italo Calvino", Luisè, Rimini 1990
 G. Bertone, "Italo Calvino. Il castello della scrittura", Einaudi, Torino 1994
 S. Perrella, "Calvino", Laterza, Bari 1999
 V. Musarra-Schroeder, "Il labirinto e la rete. Percorsi moderni e postmoderni nell'opera di Italo Calvino", Bulzoni, Roma 1996
Monografie dedicate a singole opere o aspetti dell'opera calviniana
 L. De Federicis, "La giornata d'uno scrutatore di Italo Calvino", Loescher, Torino 1989
 A. Ponti, "Come leggere Il sentiero dei nidi di ragno", Mursia, Milano 1991
 F. Serra, "Calvino e il pulviscolo di Palomar", Le Lettere, Firenze 1996

UN LIBRO DA SALVARE

I Ragazzi della via Pal

di Federico Celani IA ITC



L'autore del libro "I ragazzi della Via Paal", è Ferenc Molnar, nato a Budapest, in Ungheria, nel maggio del 1878. Egli, in giovane età, andò a studiare prima a Budapest e poi a Ginevra. Poi andò a New York, dove morì nel 1952.

Il periodo storico in cui si svolge la vicenda, è agli inizi del XX secolo, in alcune stradine della città di Budapest. L'ambiente in cui si svolge la storia è Budapest, in Ungheria, nell'Europa dell'est, nella strada Via Paal e in alcune altre stradine. La storia parla di un ragazzo, Nemecek, che perde la vita portando la propria "banda" a sconfiggere le camicie rosse che volevano prendere il territorio di Via Paal. La banda di Nemecek, si chiamava "l'associazione dello stucco" perché questo era un materiale che si prendeva dalle costruzioni di materiali edili per non farli seccare; il presidente dell'associazione lo masticava. Nemesecs perde

la vita per una malattia che gli era venuta dopo tre bagni alla fontana ed al lago. L'ambiente sociale dei personaggi molto povero permetteva come unico elemento di alimentazione un pezzo di pane, che tutti consumavano alla fine della giornata di scuola. I personaggi principali di questo Romanzo sono Nemecek e Boka. Nemecek era un ragazzo fragile, piccolo di statura, che era sempre stato un soldato nell'"Associazione dello Stucco" e che un giorno si ribellò e decise di diventare qualcuno, al punto di andare nel campo nemico per riprendere la bandiera verde e rossa dell'associazione, ma non fu molto fortunato. Eppure, con la febbre molto alta, decise di lottare per la guerra contro le "camicie rosse". Boka era il capo ed era un ragazzo molto fiero di se stesso. I personaggi secondari sono tutti i ragazzi di Via Paal, che si sono dati un gran daffare per contribuire alla grande lotta. Il capo nemico, Feri Ats, era un ragazzo orgoglioso come Boka e riusciva ad infondere felicità e dinamicità al suo gruppo delle "camicie rosse".

I temi trattati dalla vicenda narrata sono : la povertà dei ragazzi che in quell'epoca, in quei paesi, stavano sotto l'impero

russo e non riuscivano a vivere bene. Un altro tema, erano le battaglie che si svolgevano tra le band perché in quel tempo tutti volevano il meglio. La visione del mondo non era positiva, poiché la realtà non offriva molti sbocchi, perché i protagonisti volevano diventare assolutamente ricchi avere una vita libera senza il dominio di nessun popolo. L'episodio che mi è rimasto più impresso è il coraggio di Nemecek che decise di andare con Boka e Csonakos al rifugio delle "camicie rosse", per riprendere la bandiera rubata dal loro capo senza farsi vedere dai ragazzi della Via Paal, che erano a scuola. Loro di notte andavano lì e con molto coraggio la riposavano senza farsi vedere, sottraendosi all'astuto Boka. Entrarono e videro un muro basso e, prima di scavalcarlo, misero Csonakos su di un albero a vedere le guardie di pattuglia. Boka e Nemecek andarono a prendere la bandiera, scapparono con la barca ed andarono a casa a studiare e sapevano che il giorno dopo avrebbero raccontato tutto agli altri ragazzi della Via Paal. Questo episodio mi è piaciuto perché mi ha suscitato forti emozioni per il coraggio del piccolo ragazzo ed io vorrei interpretarlo per farmi

riconoscere tra i miei amici e ritagliarmi un posto da leader.

Il libro mi ha fatto riflettere molto sulla cattiveria e l'intraprendenza dei ragazzi, che ogni cosa che volevano, riuscivano a prenderla ed io vorrei essere come loro, cattivo e nello stesso tempo pieno di gioia e d'intraprendenza e, se riuscirò ad esserlo, tutti mi potrebbero ritenere un ragazzo prodigio perfetto. Questi ragazzi avevano i miei stessi anni, ma ne dimostravano molti di più, perché ragionano da veri intellettuali, anche se il tempo libero a loro disposizione non glielo permetteva.

I valori morali di questa società, secondo me, sono rimasti quelli di quei tempi, perché l'amicizia o il rispetto dei genitori non cambieranno mai per un fatto e sempre nei rapporti familiari prevarranno solidarietà ed amore, finché la Terra esisterà, sarà così per tutta la vita perché i genitori e gli amici si rispettano come un professore oppure come una persona più grande. Questo è un libro "da salvare", perché rispecchia a fondo la società di quest'oggi e spiega molto precisamente i modi di essere una persona nella vita sociale.

L'uomo che credeva di non avere più tempo

di Luca Mazza IIRC ITC

L'uomo che credeva di non avere più tempo", scritto da Guillaume Musso, è un romanzo ricco di emozioni, mistero e suspense. La storia ruota intorno alla vita di Nathan Del Amico, un illustre avvocato di New York, un uomo orgoglioso, ricco e sicuro di sé, con una carriera di successo. Ma proprio quest'ultima ha causato la fine del suo matrimonio con la moglie Mallory, che per via del suo lavoro ha trascurato. Lei è tornata a San Diego, dai genitori, portando con sé la figlia Bonnie. Così Nathan rimane solo diviso tra lavoro e rimpianti. Un giorno riceve la visita di Garrett Goodrich, un famoso medico, che afferma di essere in grado di riconoscere le persone



che stanno per morire. L'avvocato diffida subito di questa rivelazione, ma con il passare del tempo, si renderà conto che quanto afferma Garrett è vero. Nathan crede così che stia per morire. Si lancia in una corsa contro il tempo, per sistemare le cose prima di "andarsene". Soprattutto

dovrà chiedere perdono alla sola e unica persona che abbia mai amato e che amerà per sempre: Mallory. Questo romanzo è, a dir poco, straordinario, la storia è assolutamente coinvolgente. Musso, soprattutto verso il finale, riesce a scatenare nel lettore una miriade di emozioni, un misto tra tristezza e felicità. Inoltre, ci fa riflettere sul senso della morte, che, in questo libro, non viene vista come un qualcosa da temere, ma come un qualcosa da accettare con serenità, come con serenità si accetta la vita. Tanto prima o poi tutti dovremmo morire, basti leggere questa citazione del libro per rendersene conto: "Vivi, oggi siamo solo sei miliardi. I nostri morti,

sono quasi quattordici volte più numerosi. Marciscono e si decompongono sotto i nostri piedi e nelle nostre teste. Alcuni ci mancano. Presto, fra qualche miliardo di anni, il Sole avrà esaurito le sue riserve di idrogeno. La temperatura della Terra supererà i 2000 gradi, ma è probabile che la specie umana sarà sparita da un pezzo. Con il tempo anche le stelle finiranno per spegnersi, formando un immenso cimitero cosmico". Con "L'uomo che credeva di non avere più tempo", Musso, ha vinto il primo premio al Festival Internazionale di Cinema e Letteratura di Monaco per il romanzo "più adattabile per lo schermo". Il libro è disponibile in libreria al prezzo di € 16,00, Sonzogno Editore.



L'indirizzo web dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale "Sandro Pertini" è cambiato!

IL SITO INTERNET DEL I.I.S.S. "S. PERTINI" DI GENZANO DI ROMA

<http://www.pertinigenzano.net>

“BAOL” di Stefano Benni

di Luca Mazza IIC ITC

“Baol”, scritto da Stefano Benni (scrittore contemporaneo nato a Bologna nel 1947), è un libro divertente, sicuramente adatto a tutti.

Questo romanzo fu pubblicato per la prima volta dall'editore Feltrinelli nel 1990; io l'ho letto nell'edizione economica, sempre Feltrinelli (1997)

E' ambientato in un mondo senza tempo, in una società falsa dove tutto è controllato e manovrato, dove niente è quello che sembra: in “una tranquilla notte di regime”. Uno strano personaggio, Bed, possessore di una delle magie più antiche del mondo, si aggira nella città con aria nostalgica, passando le sue notti ad ubriacarsi nel bar Apocalypse, ponendosi domande sulla sua vita, sulla sua giovinezza e sul perché è solo.

La città è popolata da allegre brigate di gerarchetti e “clarette” che ridono per ogni cosa riempiendo le strade di schiamazzi. Poi, arriva l'incarico, e comincia la missione. Per riscattare l'onore di un comico decaduto, Grapatax, Bed comincerà il suo viaggio all'interno del “sistema”.

Entrerà in contatto con un gruppo di ribelli tra cui ritroverà la sua amata Alice, che lo guiderà all'interno della gerarchia del sistema fino a quando, insieme, concluderanno la missione.



Al termine il mago Baol conoscerà il tanto desiderato segreto della sua esistenza proprio grazie ad Alice, una bellissima donna che ha lasciato il suo promettente futuro da modella per dare un senso alla sua vita, infiltrandosi tra le file del regime.

In questo romanzo è molto sentito il tema dell'“oppressione” e dello “scopo”. L'oppressione dovuta a un regime che controlla ogni cosa, che falsifica la realtà per farla apparire diversa, un regime che sembra inespugnabile. Lo scopo è quello che ogni individuo deve avere per poter vivere ed andare avanti. Inoltre, sono evidenti la lotta serrata e feroce per ottenere la vittoria, intrighi e ribellioni per raggiungere l'obiettivo,

l'accettazione inerme del regime da parte di chi non ha la capacità di reagire.

Sono temi molto moderni come lo è la situazione descritta nel libro: scritto in modo ironico, satirico, tra colpi di scena, dialoghi serrati e numerosi personaggi stravaganti come: Galles, il barman dell'Apocalypse specializzato in cocktail; Mara May la “regina del porno muto” che ingaggerà il mago; il dottor Atharva al servizio del regime, un uomo solo, amante del freddo; il colossale Renè la Mucca che aiuterà Bed; il compositore di realtà Baldini; il temuto

gerarca Enoch, che si susseguono capitolo dopo capitolo.

La narrazione continua tra umorismo, amore e avventura, tra magia, comiche e malinconie. Raccontato in prima persona dal protagonista Baol, è consigliato a tutti, non vuole insegnare ma far riflettere e ragionare. Un romanzo che mi ha colpito molto, discorsivo con scene divertenti e comiche che spezzano la narrazione dando una struttura attiva allo scritto.

Un libro che mi ha fatto riflettere sulla realtà che mi circonda, perché simile a quella descritta; che mi ha fatto dubitare su quello che vedo e che viene fatto vedere, perché potrebbe essere falso, che mi ha fatto sentire la necessità di un Baol al mio fianco.



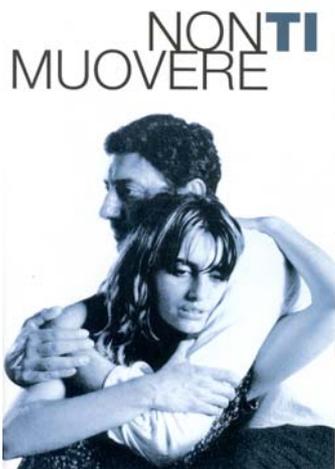
16 giugno - 25 settembre 2005, Palazzo Venezia - Via del Plebiscito 118, Roma

FERNANDO BOTERO Gli ultimi 15 anni

Roma festeggia un grande ritorno, quello di Fernando Botero. A distanza di 15 anni dall'ultima mostra romana dell'artista colombiano, i saloni di Palazzo Venezia ospiteranno i personaggi più recenti della produzione di Botero.

Non ti muovere

di Claudia Luzzi, IVC ITC



Titolo: Non Ti Muovere

Anno: 2004

Genere: Drammatico

Personaggi:

Sergio Castellitto

TIMOTEO

Claudia Gerini ELSA

Penélope Cruz ITALIA

Una giornata di pioggia, uno stop non rispettato, una ragazza di quindici anni che frena e cade dal motorino. Una corsa in ambulanza che la porta verso l'ospedale. Lo stesso in cui il padre lavora come chirurgo. Mentre un collega opera sua figlia, Timoteo (Sergio Castellitto) venuto a sapere dell'incidente della figlia rimane in attesa. Impaurito da quest'evento, in un immaginario dialogo con la figlia, le racconta un suo segreto tenuto nascosto da tanti anni: la storia di un amore extraconiugale con una donna di nome Italia.

Il loro incontro avviene in un bar di periferia: Timoteo a causa di un guasto alla

macchina chiede al barista se nella zona c'è un meccanico e proprio in quel locale c'è Italia che si propone di accompagnarlo.

Non avendolo trovato, chiede di fare una telefonata e la porta a casa sua. Torna al bar e aspetta che il meccanico ritorni. Nel frattempo Timoteo fa abuso di alcool e ubriaco torna a casa di Italia e tra i due nasce una relazione.

La loro relazione continua all'insaputa di Elsa (Claudia Gerini), moglie di Timoteo, fino a quando non viene a scoprire in due momenti diversi che sia la sua amante sia sua moglie sono rimaste incinte. Decide di lasciare Italia, che nel frattempo va ad abortire.

I due si incontrano quando la bambina è nata, e rivedendosi sentono ancora attrazione l'uno per l'altra. Lui decide di accompagnarla al suo paese. Durante il viaggio però Italia viene presa da un malore che dopo qualche ora la fa morire. Timoteo dopo questo episodio decide di tornare dalla moglie. Sua figlia Angela sopravvivrà all'incidente.

Il film è tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini. L'ho trovato molto bello, con molti colpi di scena, non difficile da seguire; la storia è abbastanza scorrevole. Molto bravi gli attori: da premiare soprattutto la recitazione di Penélope Cruz.

“Save the last dance” un film per noi stupendo, emozionante e soprattutto reale.

Quando diciamo reale intendiamo che i luoghi e i personaggi del film non sono montati ma si ispirano alla realtà.

Questa è la storia di Sara, una ragazza di provincia che sogna di diventare ballerina di danza classica, e di Derek, un ragazzo di colore, che ha la passione per l'hip hop ma il cui sogno è diventare pediatra.

Sara si trasferirà dal “padre” dopo la morte della madre; Sara era molto affezionata alla madre e soffrirà molto per la sua morte ed è bello come il film sin dall'inizio faccia sempre trasparire l'amore che Sara prova nei suoi confronti.

I due ragazzi si incontreranno a scuola, dove lei diventerà amica di Shaneel, la sorella di Derek.

E' proprio la loro passione per il ballo che fa nascere qualcosa di più che una semplice amicizia. La loro storia non sarà facile da affrontare, difatti

dovranno superare insieme molti ostacoli come la differenza razziale vista “al contrario”, e l'opposizione di amici e parenti; nella scena della lite fra Shaneel e Sara, ad esempio, viene fuori che ai neri viene insegnato che esistono due mondi: il loro e quello dei bianchi, mentre Sara sostiene che ne esiste uno solo. Beh, noi siamo d'accordo con Sara, non solo perché siamo bianchi ma perché crediamo che dipenda da noi accettare una persona, bianca o nera che sia. Infatti, come ci dimostra il film, solo conoscendo meglio le persone si possono superare quei pregiudizi che a volte il mondo o la vita ci impongono.

Sarà poi Derek a far realizzare il sogno di Sara, l'aiuterà a capire che diventare ballerina è quello che lei realmente voleva ed insieme

costruiranno una coreografia da portare all'audizione, dove poi lei sarà ammessa alla Julliard.

La cosa che più ci ha stupite è come Sara si sia subito integrata nel nuovo ambiente sociale e come abbia dovuto fare un passo indietro per integrarsi meglio in quel povero quartiere di Chicago.

Secondo noi il film ci invita ad aprirci a ciò che ci appare diverso, cosa che non succede in “Tre metri sopra il cielo”, il film tratto dal romanzo di Federico Moccia, recentemente visto in classe. Nei due film la tematica è simile, ma non per quanto riguarda le diverse estrazioni sociali dei protagonisti.

Comunque abbiamo apprezzato Save the last dance, un film da vedere senz'altro!

SAVE THE LAST DANCE

Di Ilaria, Martina, Naomi della Classe IIC ITC

Con gli occhi di un bambino

di Leanan Sidhe

E' con gli occhi di un bambino che oggi vago per questa città... ove la gente cammina con passo veloce senza guardare nessuno negli occhi... E' con gli occhi di un bambino che accendendo la televisione mi accorgo di quanto sia finto il mondo e di quanto nella sua realtà di plastica sia crudele... E' con gli occhi di un bambino che alla sera ho paura del buio ma non dello splendore delle stelle... E' con gli occhi di un bambino che parlo alla luna chiedendole di ringraziare ogni creatura che non sa ciò che fa... E' con gli occhi di un bambino che ascolto il vento sussurrarmi le risposte che cercavo... E' con gli occhi di un bambino che avvolgo il mio corpo minuto nel tepore di una coperta, iniziando a sognare... E' con gli occhi di un bambino che all'alba mi perdo nel cielo e al tramonto piango dinanzi al sole... E ora, sempre con gli occhi di un bambino che però si sente offeso dal mondo, mi domando cosa vi sia di sbagliato in me da scuotere gli animi di chi... ha perso la voglia di vivere la vita sentendola chiamare dall'orizzonte.



**Mostra di Edvard Munch a Roma al Complesso del Vittoriano
dal 9 marzo al 19 giugno 2005**

MUNCH 1863 - 1944

La mostra ripercorrerà l'intero cammino creativo ed umano del grande artista anticipatore dei temi dell'Espressionismo attraverso oltre cento capolavori di cui circa sessanta oli e oltre cinquanta tra acquaforti, litografie, xilografie.

l'angoscia esistenziale moderna che pervade l'opera di Munch e caratterizza la poetica espressionista: "ecco urlare la disperazione: l'uomo chiede urlando la sua anima, un solo grido d'angoscia sale dal nostro tempo. Anche l'arte urla nelle tenebre, chiama al soccorso, invoca lo spirito: è l'Espressionismo" (Herman Bahr, 1916).

“Fatti non foste a viver come bruti...”

di Sara Barbaliscia IIC

“Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza”: questi due versi di Dante fanno riflettere sul fatto che l'uomo è stato creato per andare incontro alla virtù e alla conoscenza e non per vivere come un animale.

L'istinto che risiede in ognuno di noi ci spinge da sempre a cercare nell'ignoto le risposte alle nostre domande, ad imbatterci in situazioni pericolose che richiedono coraggio e determinazione.

In molte persone vive il grande Ulisse che scalpita nell'anima sognando avventure, nuovi orizzonti e pericoli... ma perché, l'uomo, nella maggior parte dei casi, sente di dover percorrere le strade della vita? C'è chi lo fa per le proprie aspirazioni, chi perché vuole mettersi alla prova, chi per dimostrare qualcosa al prossimo e chi, invece, non l'ha ancora capito.

Io stessa sto percorrendo una strada differente da quella degli altri, sto tentando di imparare dalle mie esperienze, di riflettere sui miei errori e

di andare incontro ai miei limiti... ma se dovessi spiegare a qualcuno il motivo di tutto ciò, non credo ne sarei in grado. Forse, è perché ciò mi fa stare bene, mi fa sentire sempre più completa. Sicuramente vivere comporta sofferenza e dolore, (fisico e morale...) ma come può l'uomo definirsi tale se per tutta la sua esistenza non ha lottato, non ha sofferto, non ha avuto il coraggio di andare per la propria strada e di prendersi la responsabilità delle proprie scelte? Nessuno sa per quale motivo è al mondo, qual è la funzione dell'essere umano sulla terra; ci si aggrappa all'amore e all'amicizia per sentirsi meno soli, ai sogni per non perdersi d'animo ma puntualmente il vuoto bussa al nostro cuore. Ecco, io penso che Ulisse s'avventurasse nei sentieri più ripidi per riempire quel deserto che gli ricopriva l'anima; per godere appieno della sua gioia, della sua serenità. Vivere dignitosamente, con virtù, con umiltà, senza presunzione o furbizia, con caparbità, intelligenza, fa

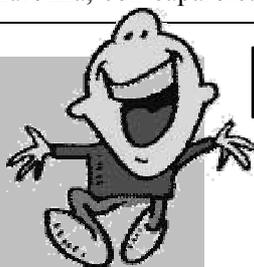
sentire l'uomo più leggero, più sicuro di sé, fa sentire l'uomo giusto e lo porta a superare qualsiasi limite, a non arrendersi, a non fermarsi. Io, Ulisse, la razza umana, siamo artefici del nostro destino, sappiamo che volendolo nulla è impossibile e siamo spinti da un processo mentale sconosciuto a fare qualcosa d'importante nella nostra vita; nel momento in cui sopraggiunge qualche imprevisto più o meno grave iniziamo a patire le pene dell'inferno, solo chi trova la forza adatta a non gettare le armi si rialza in piedi e va avanti a lottare. La vita non è cosa semplice ed è per questo che spesso ci sentiamo confusi, smarriti e lontani dall'universo.

Penso che per non rimpiangere nulla, per non avere rimorsi dobbiamo proseguire diritti verso la strada maestra senza dimenticarci mai che siamo uomini e che così come ha fatto Ulisse non dobbiamo arrenderci.

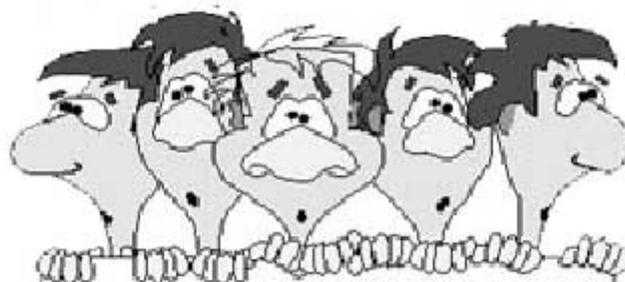
Rilassiamoci

Pierino, non sapendo svolgere il tema d'esame, pensa di fare lo spiritoso e consegna il compito con queste parole scritte: "Dio solo conosce la risposta. Buona giornata!"

Otto giorni dopo riceve la risposta: "Dio è stato promosso e tu no. Buon anno!"



La redazione



I.I.S.S. – Sandro Pertini

via Napoli, 3

00045 Genzano di Roma (RM)

Tel. 069390565 - fax 069363827

iisspertini@iissgenzano.it

www.pertinigenzano.net

AI LETTORI L'impertinente accoglie con piacere la posta dei lettori! Vi invitiamo allora ad inviare suggerimenti, proposte, recensioni, vignette, elaborati alla redazione del giornale.

Scriveteci a questo indirizzo:

giornalino@pertinigenzano.net

Info. Tel. 069390565 – fax 069363827

